

DIO SALVI IL BELLO

DI ALESSANDRO BOTRÉ

Duemilatrecentodue abiti su misura, 2.787 paia di scarpe, 6.700 cravatte. E quell'ombrello che possiedono solo lui e re Carlo III. Per Nunzio Alfredo D'Angieri il vestire è cultura



Londra: Nunzio Alfredo D'Angieri indossa un abito grigio in fresco lana Holland & Sherry realizzato dal sarto torinese di origine siciliana Salvatore Collura, che ha lavorato 20 anni per lui e la sua famiglia. Lo abbina a una lobbia di Lock e mostra un libro sul suo grande ispiratore estetico: Edoardo VIII. In basso, a sinistra, una lobbia sempre di Lock e cravatte Ralph Lauren.



SCEGLIERE OGNI DETTAGLIO

1. La Rolls-Royce Silver Wraith del 1957 con gli interni personalizzati in giallo da Hermès. **2.** A Roma, in tenuta ufficiale da ambasciatore del Belize con feluca, guanti bianchi e decorazioni: Cavaliere di Gran croce dell'Ordine di Malta e Gran collare della regina. **3.** Le camicie della camiceria napoletana Golia nella casa milanese. **4.** A Parigi, sul proprio jet Gulfstream G500, con giacca di Collura con lo stemma di famiglia e pullover in cashmere di Reginato. **5.** A New York, in smoking di velluto verde di Collura, pantaloni blu navy e pump in cocodrillo John Lobb su misura. **6.** Cravatte Ralph Lauren (sotto) e Passaggio Cravatte su misura (sopra). **7.** In gessato di Daniel Robu e pump John Lobb in velluto con le iniziali, con una Rolls-Royce Drophead. **8.** Pump John Lobb con calze Charvet.



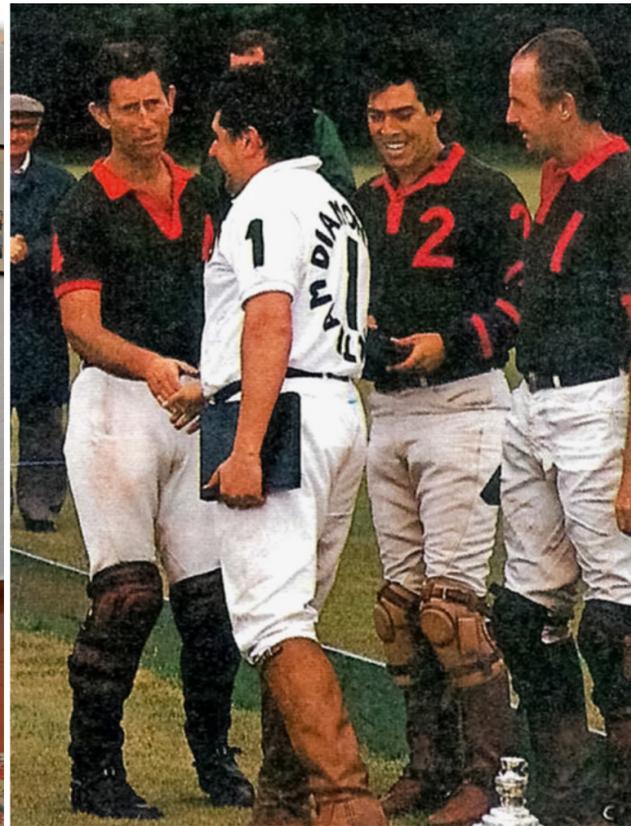
DA CIRCA UN ANNO, QUALCHE LETTORE DI *ARBITER* AVRÀ NOTATO CHE L'ALLORA PRINCIPE DI GALLES CARLO D'INGHILTERRA, DALL'8 SETTEMBRE 2022 RE DEL REGNO UNITO incoronato lo scorso 6 maggio, è stato talvolta fotografato con un ombrello blu, dal manico in bambù. Manico che, per inciso, come vezzo estetico, passeggiando impugna con la curvatura rivolta in avanti, anziché all'indietro. Ebbene quell'ombrello, che ha l'intero fusto in bambù, e non solamente il suddetto manico, come molte testate giornalistiche hanno riportato è stato realizzato a mano dal celebre ombrellaio napoletano Talarico. Ma pochissimi sanno che gli è stato donato dal detentore di uno dei più poderosi guardaroba che la nostra rivista abbia mai raccontato: Nunzio Alfredo (Pupy) D'Angieri, ambasciatore per gli affari europei del Belize.

«Conosco Carlo dal 1986, quando andai in Inghilterra per giocare con la mia squadra di polo Diamond D», racconta D'Angieri. «La regola dice che per giocare in Inghilterra devi avere almeno un giocatore inglese. Era finito l'embargo delle Falkland, o Malvinas, avevo i migliori giocatori di polo argentini, e dato che ero del Belize e il mio capo di Stato era la Regina pensavo di poter giocare, invece facevo sì parte del Commonwealth, ma non avevo il passaporto inglese. Dovevo quindi trovare un britannico per sostituire uno dei miei tre giocatori. Conoscevo Ronald Ferguson, padre di Sarah Fer-

guson: mi disse "Non ti preoccupare". Dopo cinque giorni mi chiama dicendomi che ha trovato il giocatore: Prince of Wales. Così ho iniziato a conoscerlo. Ho sempre avuto buonissimi rapporti con lui, ci sentiamo una, due o tre volte all'anno. Lui non usa il bastone, ma l'ombrello, così nel maggio 2022 gli scrivo che mi permetto di regalargliene uno di Talarico, artigiano che mi ha fatto tutti gli ombrelli. Un modello particolare, blu navy, in bambù. È stato gentile, mi ha ringraziato con una lettera. Lo porta sempre, e mi fa un grande onore. Siamo soltanto io e lui ad averlo. È un uomo estremamente elegante, il re del blazer. Lo zio, Edoardo VIII, è stato l'uomo più elegante in assoluto». Tra le frequentazioni celebri di



Qui sopra, l'allora principe Carlo con l'ombrello blu dall'intero fusto in bambù realizzato a Napoli da Talarico e regalatogli da Nunzio Alfredo D'Angieri, modello che soltanto loro due possiedono. In alto, nell'appartamento a Londra, la vecchia libreria del padre convertita in scarpiera: John Lobb quasi tutte su misura, Edward Green e camperos di Tony Lama, che indossa in Belize.



D'Angieri, classe '59, si annoverano anche Yasser Arafat, con il quale ha collaborato per anni in qualità di banchiere, consigliere e negoziatore, Fidel Castro, che gli ha affidato il monopolio per i sigari cubani in Sudamerica (tranne che per l'Argentina, dove l'esclusiva l'aveva Martin Guevara, fratello del «Che») e Jorge Bergoglio, poi papa Francesco, a cui ha regalato un taglio di gabardine di cotone bianco Vitale Barberis Canonico per un vestito.

Ma veniamo al protagonista di questo servizio: il guardaroba di D'Angieri. Partiamo dando qualche numero: 2.302 abiti, 2.787 paia di scarpe, 6.700 cravatte. Quasi tutto su misura. «I miei sarti sono sempre stati di Torino», prosegue (gli abiti napoletani non gli piacciono). «Quello storico di famiglia era Salvatore Collura, poi Antonio Flore e adesso Daniel Robu (per il quale suo figlio Teava Jno Charles ha sfilato allo scorso Trofeo Arbitr, ndr), che porterò da re Carlo III per fargli fare degli abiti. Mi piace dare continuamente lavoro al mio sarto, e ne sono geloso. Dato che l'abito nuovo non si mette mai, prima lo indosso in casa per un po' per dargli forma: deve diventare una seconda pelle, e se è liso ancora meglio. Il sarto e il parrucchiere sono i più antichi mestieri della storia, perché i primi uomini come prima cosa avranno pur dovuto tagliarsi i capelli e vestirsi. Con il sarto c'è un'intimità, e io sono un rompiscogliani mai visto: mi piacciono i revers un po' rotondi, non dritti, le giacche con la sola mezza fodera, sono fissato con gli occhielli, de-

vono essere fini e non aprirsi, i bottoni solo di corno o dorati con il blasone di famiglia, i pantaloni sono tutti doppi e con risvolto, vedere i pantaloni stretti senza calze mi dà fastidio, e i risvolti devono avere asole e bottoni per poterli pulire». D'Angieri ama i doppiopetto, li trova molto più eleganti, eccetto che nel registro sportivo dove opta per il monopetto tre bottoni.

Possiede una ventina di smoking (nessuno nero, bensì blu, bianchi o in velluto verde, marrone e viola), cinque frac (anche qui bandito il nero, troppo a rischio effetto cameriere: solo blu navy) e sei tight (per esempio quello per Ascot in pied-de-poule fine grigio, blu con gilet giallo, tutto blu...). Per l'autunno-inverno predilige i tessuti leggeri Vitale Barberis Canonico o il cashmere di Loro Piana, che reputa il migliore in assoluto, e compra in Inghilterra il lino irlandese di Holland & Sherry. Avendo casa a New York, Londra, Milano, Roma e in Belize viaggia senza valigia. Però vanta una collezione di bauli Louis Vuitton e Goyard in coccodrillo degli anni 20-30. I guardaroba cittadini sono tutti uguali, con tanti grigi e blu, e prima di partire per una delle sue dimore con il proprio jet manda avanti il butler (il quale ogni mattina gli porta il giornale a letto, stirato in modo che l'inchiostro non sporchi le lenzuola) a sistemare gli armadi affinché sia tutto perfetto. Le camicie sono fatte a Napoli da Golia, tutte ricamate con iniziali e anno di realizzazione, e naturalmente bottoni alti in madreperla. Come gli abi-

In alto, da sinistra, D'Angieri ha giocato a polo per anni possedendo la squadra Diamond D e vincendo nell'89 il campionato del mondo a Deuville. Gli stivali li faceva da John Lobb; nell'89 con il principe Carlo a Windsor, quando ha vinto contro di lui. Nell'altra pagina, con una Silver Cloud del '59 in giacca di Collura, tessuto Holland & Sherry, copiata da Edoardo VIII.





ti, anch'esse vengono indossate piano piano e lievemente usurate, prima di farle uscire di casa: «Non mi vedrà mai con una camicia nuova», precisa. Nel guardaroba in Belize non mancano le guayabere, sempre di Golia. Le cravatte sono in buona parte fatte a mano, molte di Passaggio Cravatte e alcune regimental in maglia. Le scarpe, come camicie e abiti, le indossa fuori casa solo quando sono un po' consumate: «La scarpa nuova è poco elegante, e se hanno il buco meglio, come usa anche re Carlo». Parliamo di John Lobb, in prevalenza su misura, ed Edward Green, un po' meno su misura: «Le scarpe da uomo per eccellenza sono inglesi, mentre quelle da donna sono italiane», dice. Numerose le pantofole in velluto con le inizia-



li, da abbinare allo smoking e i camperos di Tony Lama, che porta in Belize con jeans e doppiopetto blu. Non mancano ovviamente gli stivali da equitazione: «Ho vinto i campionati del mondo di polo, poi ho smesso», commenta. Non mette mai calze blu, bensì colorate, attualmente solo fucsia di Charvet e Red, fatte in esclusiva per lui. I maglioni sono in cashmere di Reginato, azienda di Carpiignano Sesia (Biella), e i cappelli solo Lock, con alcuni panama dalla fascia fucsia o rossa e montecristo dell'Ecuador. D'Angieri negli ultimi 20 anni ha collezionato esattamente 101 tra Rolls-Royce e Bentley. Tra i modelli più raffinati, una Rolls-Royce Silver Wraith del 1957 i cui interni ha fatto personalizzare nel 2016 da Hermès, Maison che sua moglie adora, nel colore giallo ripreso dal negozio di via Montenapoleone. Fa parte dell'allestimento un mini bar in radica con tazze da tè (per gli ospiti) e bicchieri da Champagne (per lui): D'Angieri infatti beve soltanto il proprio tè preso a Londra (mai il caffè), le cui bustine porta con sé nell'apposito astuccio di pelle. Attualmente, sta chiedendo al valigiaio Goyard di allestire una Rolls-Royce Corniche Convertible. Ma tutta questa passione per la ricercatezza, la scelta, l'estetica, il piacere di vestire, da dove nasce? Conclude D'Angieri: «La passione è innata. Fin da bambino mettevo pantaloni corti con giacca tre bottoni, e mio nonno mi diceva "Non fare mai affari con quelli che hanno le scarpe a punta". Bisogna rispettare gli altri. E se uno ha un minimo di cultura, si veste in una certa maniera. Il vestire è cultura».

Sopra, calze Charvet e Red, e pochette in colori caraibici fatte a Dominica, sulle valigie in coccodrillo Goyard. In alto, gli abiti primaverili a Milano, quasi tutti di Collura, sarto che D'Angieri porta nel cuore. A fianco, all'Hôtel de Paris di Monte-Carlo in abito di lino di Robu, cappello Lock, scarpe Edward Green, camicia rigata bianca, rosa e azzurro, cravatta e pochette in pendant.

